

I due suddetti manoscritti dell'Archiginnasio derivano probabilmente dalla scuola primitiva del bolognese, e vi si notano influssi dei maestri di Ferrara. Un terzo codice della Biblioteca Universitaria di Bologna: *Lectionarium vetus ad usum Basilicae Petronianae* (Ms. n. 892) ha notevoli rapporti decorativi coi precedenti, ma è molto più fine e più ricco. Nelle capitali e nelle fascie brillano gli ori intorno ai rami variopinti e freschi, alle trine gemmate e alle fantasie lineari. A c. 1^r gli stemmi e le imprese bentivolesche della smagliante riquadratura furono ricoperte con l'arme di Bologna e col motto *Libertas* in campo azzurro. Nell'ovale della Q il profeta Geremia, col turbante, la veste roseo-bianchiccia ed il mantello giallo, ha la testa troppo tonda e le forme un po' corte. Nell'occhio della P a c. 21^v è rappresentato S. Giovanni Battista bambino, in tonacella turchina, avvolta da un panno violaceo a lumi bianchi. Egli sta ginocchioni, tiene appoggiata alla spalla la crocetta di canna, congiunge le mani e mostra il più soave raccoglimento. Non è audace attribuire questa delicatissima miniatura alla mano gentile del Francia, che qui veramente ci richiama l'umile e spontanea semplicità del pittore.

Il Vasari (1) s'indugia a descrivere la fantastica selva dipinta sulle « barde da cavallo » commesse al bolognese dal Duca d'Urbino; ma di questa « cosa terribile, spaventosa e veramente bella » sono perdute le tracce. Resta, invece, nel Palazzo Rodriguez in Bologna, una targa di legno, rivestita di pergamena, con imprimitura di stucco, la quale proviene dalla Collezione Aria.

Può darsi che essa abbia incitato il Francia a svolgere lo stesso motivo del *S. Giorgio che uccide il dragone* nel delizioso e più tardo quadretto della Galleria Corsini in Roma, sul quale continuano le differenze di giudizio; per noi la targa è così meschina, nel concetto e nella tecnica, che non sappiamo attribuirle se non ad un discreto miniatore che tenta d'ingrandire il suo appunto grafico, e che tiene dei modi del Francia.

(1) *Op. e l. cit.*, p. 544.

Il Gozzadini (1) giunse al nome del Raibolini per via di esclusione; certo è che la targa Rodriguez, dove lo stemma bentivolesco si compone di una sega a sette denti, senza l'aggiunta delle aquile imperiali, è anteriore al 1494.

ALDO FORATTI

Un episodio della storia di Bologna nell'opera di frate Cherubino Ghirardacci

UN fatto cospicuo sta ora compendosi per la storiografia bolognese: sta cioè per esser pubblicato il terzo volume della *Historia di Bologna* di Cherubino Ghirardacci, volume che, nonostante gli sforzi di illustri cittadini bolognesi del secolo XVIII, rimase fino ad ora inedito. L'opera uscirà per i tipi dello Stabilimento Lapi di Città di Castello e sarà contenuta nella monumentale collezione dei *Rerum italicarum scriptores* del Muratori, ristampata per iniziativa di Giosue Carducci e per le cure assidue del prof. Vittorio Fiorini.

Nell'attesa dell'uscita del volume, richiamiamo ora un episodio della storia ghirardacciana, il quale si riconnette a tre persone che così larga impronta hanno lasciata nell'arte, nella cultura e nella storia bolognese: Sante, Ginevra e Giovanni Bentivoglio.

*
* *

Alfonso Rubbiani, la cui memoria resta ancor viva e radiante nei maggiori monumenti che tutta Bologna ammira attorno alla sua meravigliosa piazza, pregato un giorno da me di voler tenere una conferenza per la « Dante Alighieri », su quel periodo che più gli piacesse della storia o della vita bolognese, non esitò un momento

(1) *Di una targa bentivolesca pitturata nel sec. XV*, in *Atti e memorie della R. Deputaz. di St. Patria per le provincie di Romagna*, V (1867), pp. 4-21.

a prendere la seconda metà del secolo XV, il fiorente periodo bentivolesco; e forse a quest'ora, se non fosse improvvisamente scomparso, avrebbe assolto l'impegno assunto e ci avrebbe rievocato una delle più belle pagine della storia bolognese.

Quella di Bologna e dei Bentivoglio non è una corte nel vero e proprio senso, perchè nè Sante, nè Giovanni sono dei principi; ma spesse volte nelle sue manifestazioni, nel suo amore per l'arte, nelle opere sontuose costruite, nelle cerimonie che si riferivano alla famiglia, la casa bentivolesca uguagliò se non superò le altre corti della regione. E non è errato l'affermare che la corte bentivolesca, così chiamamola per un momento, perchè tale in realtà apparve, poteva stare alla pari con quelle di Lodovico il Moro a Milano, recentemente illustrata dal conte Francesco Malaguzzi Valeri ⁽¹⁾, degli Estensi a Ferrara, dei Gonzaga a Mantova, dei Malatesta a Rimini, e infine dei Riario, dei Manfredi, dei Della Rovere. A Bologna sono pittori come il Francia, il Costa, il Cossa; scultori, poeti, musici, artisti e scienziati di ogni genere. Qui è un fasto inaudito, un risveglio di vita e di cultura, uno sfolgoramento di armi e di vessilli.

E questo meraviglioso periodo della vita bolognese aspetta ancora uno storico. Il Gozzadini, è vero, raccolse molti documenti e notizie su Giovanni II e sui suoi tempi; ma non può certo ritenersi che quel lavoro possa darci un quadro adeguato, e meno poi compiuto, della vita di quel mezzo secolo, e infatti l'autore stesso intitolò il suo libro, utilissimo: « Memorie per la vita di Giovanni II Bentivoglio ⁽²⁾ ». Recentemente il Rubbiani illustrava con la fine arte sua (il canto del cigno) un frammento della vita bentivolesca parlando del sontuoso castello fatto costruire da Giovanni a Ponte Poledrano ⁽³⁾. Ma la grande opera manca ancora...

⁽¹⁾ FR. MALAGUZZI-VALERI. *La corte di Lodovico il Moro*. Milano, U. Hoepli, 1913. Splendido volume con ricchissime illustrazioni.

⁽²⁾ *Memorie per la vita di Giovanni II Bentivoglio del conte don GIOVANNI GOZZADINI*. Bologna, tipi delle Belle Arti, 1839. In 8° con tavole.

⁽³⁾ ALFONSO RUBBIANI. *Il Castello di Giovanni II Bentivoglio a Ponte Poledrano*. Negli *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia patria per le provincie di Romagna*. Serie IV, vol. III. Bologna, Stab. pol. emil., 1914.

La più notevole, la più compiuta illustrazione di quel tempo, che rimanga, è ancora quella del Ghirardacci, nel suo terzo volume della *Historia di Bologna* ⁽¹⁾. Ma pochi libri in Italia possono vantare delle più strane vicende di questo terzo volume: il più bello, il più efficace, il più vissuto dei tre dal buon frate agostiniano scritti sulla storia della sua città.

Non è opportuno ripetere qui i casi dolorosi di un tentativo di stampa che si fece di questo volume intorno alla metà del secolo XVIII per opera di alcune egregie persone di Bologna e per cura di uno stampatore lucchese ⁽²⁾; le narra distesamente altrove ⁽³⁾. Quel però che ripugna alla nostra mente, è pensare che l'opera era già stampata, e in più di un migliaio di esemplari, e che fu soppressa proprio quando era giunta al termine, per la intrusione bieca e autoritaria di un degenerare discendente di quel Sante e di quel Giovanni Bentivoglio, il quale dall'opera del Ghirardacci, che narra gli splendori della corte bolognese, avrebbe tratta la maggior fonte della sua gloria presso i lettori ⁽⁴⁾. Consenziente il papa, l'opera fu soppressa: i fogli già stampati, dati tutti al macero. Tutti, fuori di uno, che fu nascosto nei recessi più segreti dell'archivio dei Bentivoglio di Ferrara a documento di una vittoria che era una infamia, ma che da quell'archivio, non si sa come, uscì, e ora si conserva, come uno dei cimelii più preziosi che Bologna possedga, nella Biblioteca comunale dell'Archiginnasio ⁽⁵⁾.

⁽¹⁾ Della *Historia di Bologna* di frate CHERUBINO GHIRARDACCI, il I vol. fu stampato nel 1596, vivente lui, il II a cura di A. A. Solimani nel 1657.

⁽²⁾ Leonardo Venturini.

⁽³⁾ ALBANO SORBELLI. *Le strane vicende di un' impresa tipografica. Il terzo volume della "Historia di Bologna", del Ghirardacci*. In *La Bibliofilia*, a. XIII, fasc. X-XII. Firenze, Tip. Giuntina, 1912.

⁽⁴⁾ Il marchese Guido Bentivoglio, ramo di Ferrara.

⁽⁵⁾ Per la storia dell'esemplare preziosissimo, oltre il mio scritto sopra ricordato, vedasi G. GOZZADINI, *Lettera di Fra Cberubino Ghirardacci e notizie riguardanti la stampa del suo terzo volume della "Historia di Bologna"*, negli *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia patria, per le prov. di Romagna*, a. II. Bologna, Monti, 1866.

*
* *

Il Ghirardacci sta per avere ora, come sopra accennavo, cominciando questo scritto, la giusta riparazione del sopruso subito nel secolo XVIII. Il desiderio manifestato da tanti studiosi, i tentativi invano fattisi da eruditi e cittadini bolognesi, di dar fuori per le stampe, in edizione degna dell'opera e dello autore, questo terzo volume, tentativi tutti falliti per molte e varie ragioni, stanno ora per avere una effettuazione. Fra non molto infatti uscirà il terzo volume della « Storia di Bologna », dato nella stessa forma in cui era la stampa soppressa del secolo XVIII (1). Ma poichè l'uscita del poderoso volume tarderà ancora qualche tempo, non credo inutile darne una primizia colla pubblicazione di alcune pagine che celebrano un avvenimento solenne; le nozze di Sante Bentivoglio — il primo e vero fondatore del potere dei Bentivoglio in Bologna — con Ginevra Sforza, la donna bella e fatale che accompagnò così le fortune come lo sterminio della potenza bentivolesca.

La narrazione interessantissima che qui pubblichiamo, è degna di osservazione per molti rispetti: per lo splendore della cerimonia, per la storia del costume bolognese, per il rapporto politico, giacchè si stabilisce una parentela tra i Bentivoglio e la più potente signoria lombarda, per la dimostrazione dell'alta considerazione che aveva saputo raggiungere Sante Bentivoglio non solo nella città di Bologna, ma in tutto il contado, perchè tutti i comuni del distretto, come veramente si trattasse del signore di Bologna, concorsero a queste nozze con doni e rappresentanze, che costituirono tanti atti formali di sudditanza.

Queste nozze, infine, sono la prima prova dello splendore di una casa che, più tardi, avrà molte altre occasioni di simile natura per mostrare la sua forza e la sua ricchezza, in specie per le nozze

(1) Uscirà nella ristampa dei *Rerum Italicarum Scriptores*, nelle *adiectioes* delle *Cronache bolognesi*.

di Annibale Bentivoglio con Lucrezia d'Este nel 1487 (1), e per quelle di Alessandro Bentivoglio con Ippolita Sforza di Milano del 1493.

*
* *

Interessanti e caratteristiche figure del nostro bel quattrocento italiano, così Sante Bentivoglio come Ginevra Sforza!

Sante era giunto al primato di Bologna tutto all'improvviso. Viveva oscuro in Firenze, creduto figlio di un tal Cascese (egli era invece figlio naturale di Ercole Bentivoglio), quando vide arrivare due ambasciatori da Bologna, a fargli la proposta di assumere il comando della parte bentivolesca, essendo morto il prode Annibale: egli aveva solamente 22 anni, ma era pronto di ingegno, abile nei mezzi, gentile nei modi. Accettò e nel novembre del 1446 entrava in Bologna accolto trionfalmente dagli amici dei Bentivoglio (2).

Fatto cavaliere, ed avuto in consegna Giovanni figliuolo di Annibale perchè lo crescesse e lo educasse, incominciò l'opera sua, fine ed astuta, di predominio. I capi della parte bentivolesca avevano scelto Sante, perchè pensavano con lui di fare quel che più loro piaceva e di non pregiudicare il primato della città che ognuno voleva per sè; ma la cosa riuscì tutta al contrario. Cosicchè a un certo punto, accortisi i Pepoli e i Fantuzzi della tendenza ormai chiara di Sante, di farsi signore di Bologna, unitisi ai Canetoli, ai Ghisilieri e ad altri, tramaronò contro di lui. Invano. Sante scopre il tutto, corre ai ripari, si arma, raccoglie tutti i suoi, combatte coraggiosamente e valorosamente nella piazza e mette in iscompiglio gli avversari, che sono costretti a fuggire.

Ormai Sante, che si riconosce più forte, e men legato a riguardi, tratta quanto più duramente può, tutti i suoi nemici e coloro che

(1) La narrazione di queste nozze, pure molto importante, fu pubblicata da GAETANO GIORDANI nell'anno VIII dell'*Almanacco statistico bolognese* (1837, p. 113-142) con questo titolo: *Narrazione delle nozze di Annibale II Bentivoglio celebrate l'anno 1487, tratta dal vol. terzo ms. del Ghirardacci*.

(2) V. a pp. 133-135 dell'esemplare a stampa posseduto dalla Bibl. dell'Archiginnasio.

in qualche guisa potevano avversare i suoi disegni di predominare in Bologna: alcuni sono uccisi, altri strangolati senza processo nelle prigioni, altri esiliati. Quelli che possono fuggono, e in tal guisa Sante diventa il padrone della città.

Le stesse difficoltà politiche in cui la città trovavasi di fronte ai Milanesi, e dinanzi al Papa, il quale voleva riaffermare i suoi diritti su Bologna che a lui spettava, sono con una finissima diplomazia da lui rimosse. Con Milano si imparenta sposando Ginevra; del Papa si accaparra l'affetto e anzi l'appoggio facendogli sempre balenare dinanzi agli occhi il pericolo che, senza di lui, la città potesse cadere nelle mani, o delle fazioni cittadine che al governo aspiravano, o di un signore forestiero, come l'Estense, o il Piccinino, o lo Sforza. E il Papa tace, e il suo fedele cardinale Besarione approva l'opera astutissima di Sante.

Affermata ormai la preminenza dei Bentivoglio in Bologna, egli si pose a costruire la reggia — tal nome veramente meritava; e incominciò nel 1460 quel meraviglioso palazzo bentivolesco di via S. Donato che fu poi distrutto dai Bolognesi nel 1506. La morte avvenuta il primo ottobre del 1462 gli tolse di condurre a termine i suoi grandi disegni.

*
**

Quando Ginevra andò sposa a Sante aveva appena dodici anni, mentre il suo consorte ne aveva trenta.

Tutti gli storici sono concordi nel dire che Ginevra era straordinariamente bella. Lo stesso Ghirardacci afferma che « era di tanta bellezza, che in quei giorni fu stimata la più bella che vivesse » (1). Che dire poi delle lodi infinite dei poeti, dei novellieri, dei cortigiani? Il genialissimo Sabbadino degli Arienti, per ricordare un non volgare scrittore, compose un trattato intitolato: « Ginevra, Delle Clare donne ».

Ben è vero che quando fu caduta, nel 1506, insieme al

(1) A pag. 426 dell'esempl. cit.

marito e ai figli, molti si scagliarono contro di lei, e gli stessi poeti che l'avevano celebrata, fecero correre per la città degli epigrammi che la battevano a sangue. Chi non ricorda quello che comincia coi due famosi versi:

« *Jam matrona potens, sed plusquam femina posset
Impia, avara, tenax, horrida, terribilis* »?

Ma anche qui ha ragione il nostro Ghirardacci; che, dopo aver messo in rilievo certe qualità di Ginevra che la dipingevano, quale anche fu, donna abile, astuta, calcolatrice, non di rado severa, ma nello stesso tempo prudente, filosoficamente osserva: « Nel vero, se Ginevra fosse sempre vissuta et morta in quella grandezza che si trovava, et in quel contento che gustava, il mondo tutto l'havrebbe con lodi innalzata insino al cielo, si sarebbero fatti i volumi di versi dolenti, con lamentarsi della morte che ne avesse levata donna di tanto affare et sì cara ad ognuno; ma perchè la fortuna le fu sdegnosa et contraria, non hebbe amico che la lodasse » (1).

Proprio così, allora come in tutti i tempi!

Ma se triste fu la fine, splendente e fortunata fu tutta la sua vita.

Con Sante visse otto anni, ed ebbe da lui due figli: Costanza che andò sposa ad Antonio Pico conte di Concordia, ed Ercole valoroso capitano de' Fiorentini che Sante avrebbe visto volentieri succedere a lui nel primato della città in luogo di Giovanni.

Rimasta vedova ancor giovanissima, a venti anni, Ginevra sposò in seconde nozze Giovanni II, da cui ebbe onori, glorie, soddisfazioni d'ogni genere e sedici figliuoli!

A. SORBELLI

*
**

Era Santi Bentivoglio venuto in grandissima riputazione, non tanto fra li cittadini di Bologna, ma anche presso li signori d'Italia, che era

(1) A pag. 427 dell'esempl. cit.

cosa maravigliosa. Et stando in questa felicità, si deliberò di pigliar moglie, a cui fu offerta Ginevra fanciulla di 12 anni figliola naturale di Alessandro da Cudignola fratello del duca Francesco Sforza, signore di Pesaro; et conchiuso il detto parentado, si diede l'ordine di condurla da Pesaro a Bologna. Et così alli 9 di maggio, il giovedì, si partirono a quest'effetto gl'infrascritti cittadini, cioè: Achille Malvezzi cavaliere di nostra Donna del Tempio, Nicolò Sanuti cavaliere, Cristoforo Caccianemici cavaliere, Battista da Castel San Pietro dottore, Gasparo dalla Renghiera dottore, Polo della Volta dottore et cavaliere, Pietro Antonio Paselli dottore et cavaliere, Gherardo di Crestino, Francesco Bevilacqua, Giovanni Guidotti, Giovanni Felisini, Bartolomeo Castelli, Giovanni Benedetto de' Barbieri, Bartolomeo de' Magnani da San Giovanni; questi andarono con 75 cavalli alla volta di Pesaro.

Frattanto Santi Bentivogli, per honorare le nozze, havendo invitato la signoria di Venetia, il duca Francesco signore di Milano, il marchese Borso signor di Ferrara, il signor Astorre di Faenza, li signori Fiorentini, li signori Sanesi et altri signori assai, baroni et gentilhuomini forestieri et terrieri et gentildonne, le compagnie delle arti, tutte le castella et le ville soggette alla città di Bologna, ordinò gli scalchi generali, a' quali apparteneva la cura della festa, et furono questi, cioè: Virgilio di Gasparo Malvezzi, Carlo d'Alamano Bianchetti, Giovanni di Lodovico dall'Armi, Jacomo di Pellegrino Ingrati, Jacomo di Antonio dal Lino, Pietro d'Andrea del Purgo. Ordinò anche altri 36 scalchi per servitio delle tavole consignandoli quattro servitori per ciascuno, li quali scalchi dovevano portare la divisa bentivolesca nelle calze et havere le vesti di veluto verde ad un istesso taglio, con ricami et perle et li servitori, le vesti di drappo di seta con la divisa in piede; et li scalchi furono questi: Hercole, Pirho di Gasparo Malvezzi, Mattheo di Carlo Malvezzi, Giovanni di Musotto Malvezzi, Bonifacio di Alemanno Bianchetti, Jacomo di Lodovico Bentivogli, Antonio di Battista Magnani, Nicolò di Giovanni dal Calice, Lodovico di Giovanni di Zelino, Antonio di Sinibaldò Cathanio, Polo Antonio di Lionardo Castelli, Francesco di Giovanni dalle Armi, Matteo di Jeronimo Bolognetti, Francesco di Jacomo Ingrati, Filippo di Ludovico Mangioli, Bonifacio di Bartolomeo de' Vitali, Ludovico di Gasparo Bargellini, Ludovico di Battista da Castel San Pietro, Caccianemici di Nicolò Ciaccianemici, Ludovico de' Crescenti dal Poggio, Giovanni di Lodovico de Monterentio, Jacomo di Maso de' Montecalvi, Antonio di Giovanni Inglese de' Tomari, Bartolomeo di Zono dalla Volta, Ludovico di Zono dalla Volta, Antonio di Andrea di Fuzzo, Bartolomeo di Dionisio di Castello, Filippo di Bagarotto de'

Bianchi, Carlo di Melchioro Bargellini, Nicolò di Pietro Aldrovandi, Giovanni di Antonio de' Monterentii, Tomaso di Giovanni Mezzovillani, Antonio di Gulielmo Conforti.

Ordinò parimenti tutti gl'altri ufficiali, credenzieri, accettatori de' presenti, distributori delle cose necessarie al vivere et altri simili, secondo che richiedeva l'apparecchio di tanta gloriosa festa. Circa gli addobbi fu fatta una piazza innanzi la casa di Sante Bentivogli et fra le case de' Campanacci et di Jacomo dal Lino, et per farla maggiore, si gittò per terra una casa; la qual piazza tutta fu di asse solata, coprendola di un padiglione di altezza di piedi 50 serrata d'ogni intorno di asse et copertata di panni di arazzo fatto alla divisa de' Bentivogli con le corde dorate et ornate di stelle d'oro. Nel mezzo poi di detta piazza era fabricato uno arbore alto 50 piedi, che sosteneva il sudetto padiglione, et intorno a quello eravi una lumaca per la quale si saliva piedi 15 ad un palco a modo di renghiera dove li suonatori sedere dovevano, et era tutto lavorato con fogliami d'oro et ornato di bellissimi panni figurati; et sopra detto palco eravi con maestrevole arte acconcio un picciolo padiglione bianco con colombe bianche vive, con un ritorto di una ghirlanda che cingeva il detto arbore insino all'estremità di sopra.

Dalla detta piazza insino alla via de' Castagnoli, era tutto quello spatio coperto di panni di lana di vari colori, et dai lati era chiusa con tele pure di colori diversi; et in capo la detta via eravi fabricato con grandissimo artificio un portone ornato di bellissimi festoni con frutti, fiori et ghirlandette. Contro la porta della casa di Santi eravi una bellissima fonte cinta d'ogn'intorno di vaghi arbuscelli, et era tutta attornata pure di festoni con fiori et frutti et aranzi; sopra la fontana eranvi poste tre statue di stucco riccamente addobbate: la statua di mezzo era vestita et calciata di panni alla Sforzesca e quelle dai lati erano vestite alla Bentivolesca. Quello di mezo teneva per ciascuna mano un bronzo et amendue gli altri una bellissima coppa dorata: dal bronzo destro ne usciva vino et andava a cadere nella coppa della statua posta alla destra, dal sinistro bronzo poi usciva acqua et giva a cadere nella coppa della statua sinistra. Poscia dalla bocca della statua di mezzo ne usciva vin negro in tanta abbondanza, che a guisa di un ruscelletto correva per la strada, laonde in arbitrio di ciascuno era il bere o acqua o vino come gli aggradiva. Inoltre quivi anco si vedevano due bellissime credenze tutte ornate di vasi d'argento, cioè: bacilli 6 d'argento, fra li quali ve n'era uno dorato, bronzi 9, vasi 2 grandi, tazze 75, quadri 12, piatti 24, scutelle 10, piatti piccioli 10, confettiere 2, confettiere otto dorate.

Dentro il palazzo vi era un altro ornamento pure di un padiglione posto nel cortile della loggia dall'horto, et sotto per ogni lato della detta loggia erano posti con bellissimo ordine certi panni azzurri maestrevolmente lavorati. Ora sotto la detta loggia erano apparecchiate 15 tavole, et nella corte erano due credenze al servizio delle dette tavole, pure ornate di molti vasi d'argento. Il restante poi del palaggio era con vari ornamenti tutto addobbato, et le camere con letti con pretiosi ornamenti addobbati, talmente che il tutto era un nuovo paradiso. Furono disposte tutte le cose sotto la cura di quattro scalchi generali.

A dì 29 di maggio, il mercoledì, a hore 21 e mezza, giunsero a Bologna li gentilhuomini che venivano da Pesaro insieme con la sposa, et entrarono per la porta di Strà Maggiore con grandissimo trionfo et applauso di tutta la città. Fu il viaggio loro alla piazza, poi per le Oreficarie, per le Stracciarie et d'indi a Strà San Donato alla casa dello sposo. Erano con la detta sposa 14 huomini et otto donne di gran nobiltà et riputatione con 2 trombetti accompagnata da 60 cavalli.

Questi sono i doni fatti a Santi Bentivogli alla sua festa delle nozze da' forestieri:

Il reverendissimo cardinale Bessarione legato di Bologna donò 24 scatole di confetti, 24 torze di cera, 6 pavoni vivi, una corba di malvasia.

Borso da Est marchese di Ferrara donò 2 pezze di gettanine carmesine.

Da altri forestieri, gentilhuomini, cittadini, artefici, contadini, ville, castella, in somma hebbe Santi in dono, oltre li sudetti: scatole di confetti 87, torze di cera 37, pavoni vivi 19, malvasia corbe 4, trebbiano some 2, melaranze 2000, storione fresco 1, capponi para 145, vitelli 70, forme di cascio 33, pavoni 10, spelta corbe 800, formagio fresco forme 400, vino corbe 188, mazzi cera di doppie 39, marzapani 2, fasani 10, polastri para 109, uova 2500, zuccharini paniere 19, salciccia grossa doppie 87, agnelo 1, giuncate 8, cesta di pesce 1, gambari ceste 2, capretti 592, bicchieri d'argento dorati 1, tazze d'argento 27, bronzi d'argento 3, bacili d'argento 1, bacili d'ottone 5, cortelliera con 27 cortelli forniti d'argento 1, ducati 447, danari di lire di picchioni scudi 100, grano corbe 406, fieno carra 1, usciali di razza 2, tovaglie 3, panno di scarlato 1, panno di razza 1, paniere argentate 30, bastoni da scalchi 49, taglieri 1000, legne grosse carra 64.

Nomi di quei che presentorono Santi Bentivogli: il tesoriere di Bologna una soma di trebbiano; Simone da Belvedere una soma di

melaranze; Andrea di Sicilia dui bacili; Nicolò Bonacorsi da Ferrara uno storione fresco; Giovanni di Anania un becciero d'argento coperto tutto dorato; Rafaele da Pistoja contestabile de fanti 6 para capponi; Marino da Brisighella 4 para di capponi; il Forte dalla Ripa da Pistoja 4 para di capponi; Jacomo de' Giobili 4 vitelli et otto forme di cascio; Biasio Magnani da Rheggio 10 forme di cascio, 2 pavoni.

Seguitan li presenti de' cittadini bolognesi: Giovanni Felicini 30 corbe di spelta, Frigerino Savenanzi 20 corbe di spelta, Bornino de' Bianchi 6 pavoni, Azzo da Quarto una vassella di vino bianco di corbe 7, don Giovanni Prieti da San Mamolo un vassello di vino bianco corbe 7, Jacomo Ferari da Crevalcore 4 pavoni vivi, Alberto Albergati 40 corbe di spelta, Ludovico Bentivogli cavaliere 15 corbe di spelta, Bartolomeo di Mino de' Russi 5 tazze d'argento, Francesco Calonici 5 pavoni vivi, Antonio da Pratovecchio 2 bronzi et 2 bacili d'ottone, Andrea da Manzolino 12 corbe di spelta, Vincenzo dalle Paleotte 10 corbe di spelta, Jacomo Marsigli un vitello et 25 corbe di spelta, Francesco Gualfarda da San Giovanni 20 corbe di spelta, Jacomo di Gabriele Lupari 4 scatole di tragia et 4 mazzi di doppie di cera, Bartolomeo di Polo merzaro 14 corbe di spelta, Jacomo Orsi 10 corbe di vino bianco, Riccio dagli Dadi 3 para di capponi, Urbano dalla Fava 12 corbe di spelta, Giovanni dall'Arme 12 para di capponi, Petronio Musotti 7 para di capponi, Lodovico de' Bianchi 18 corbe di spelta, Guidalotto Maggi e Battista degli Otto 2 usciali di razza, Antonio Canloffe 2 scatole di tragia et un mazzo di doppie di cera, Giovanni di Onuffrio dai Bicchieri un vitello, Musetto giudeo con gli altri giudei 1 bacile, 1 bronzo dorato, 8 scatole di tragia, 2 marzapani, 8 torchi di cera et 2 mazzi di doppie di cera, Lodovico dalla Renghiera 10 corbe di spelta, Bartolomeo Buonzanino 10 corbe di spelta, Marchione da Moglio 2 vitelli, Bartolomeo Ercolani 2 scatole di tragia, due torzi et un mazzo di doppie di cera, Pietro Magnani 2 pavoni vivi, 8 corbe di spelta, Giovanni Bolognetti et fratelli 10 corbe di spelta, Matteo de' Nobili et compagni due vitelli, 20 corbe di spelta, Jacomo dalla Renghiera due scatole di tragia, Antonio di Mino Scardova un vitello, Carlo Malvezzi due vitelli, Jacomo de' Grassi 9 capponi, Galeazzo Marescotti 4 carra di legna grosse, Marco Aldrovandi 2 scatole di tragia et un mazzo di doppie di cera, Mosè giudeo 2 pavoni, Andrea di M. Geno 2 scatole di tragia, 4 torchi, 2 mazzi di doppie di cera, Gabriele Poeti 4 scatole di tragia, 4 torchi et 2 mazzi di doppie di cera, Pietro dal Purgò un vitello, Crescentio da Poggio 2 forme di cascio, 2 fagianini vivi, Baldesserra Maltachedi 10 corbe

di spelta et 1 vitello, Nascimbene Maranini et fratelli 8 corbe di spelta, Cristoforo Ariosti 10 corbe di vino et un vitello, Buo' Martino macinatore 8 corbe di spelta et un vitello, dacieri del vino 32 para di pollastri, 8 para di capponi, Giovanni Piatasi 50 corbe di spelta, Luca Dolfi et fratelli 8 capretti, 4 para di capponi et 40 para di pollastri, Azzolino da Quarto 6 scatole di tragia et 6 torchi di cera, suore di Sant'Orsola una panierina grande di zucarini et una tovaglia vergata, Antonio dalla Volta 2 vitelli, 14 para di pollastri, 10 para di capponi, 4 scatole di confetti, 2 mazzi di doppie di cera, Giovanni Pasi un vassello di vino bianco di corbe 6 et 8 para di capponi, Matteo Gasandini 2 scatole di confetti, 2 mazzi di doppie di cera, Grazia di Merigo 6 scatole di confetti, Francesco dall'Arme una confettiera d'argento, Giovanni Antonio Scariotti 5 scatole di confetti, 8 torchi di cera et dui mazzi di doppie di cera, Fabricio beccaro 10 para di capponi, 20 para di pollastri, 8 para di piccioni, 500 uova, Giorgio Paselli 6 carra di legna, Bernardino Muletti 2 scatole di tragia et due torze di cera, Virgilio Malvezzi 4 pani di zuccaro fino, 4 scatole di confetti, 2 mazzi di doppie di cera, 4 torchi di cera, 3 para di fagiani, 1000 melaranze, Nicolò Budriolo 2 scatole di confetti, 2 mazzi di doppie di cera, Rigo Orsi 2 scatole di tragia et 2 mazzi di doppie di cera, Valdesserra Lupari una confettiera d'argento dorata, Paricello da San Pietro 2 capretti, 2 paniere di bracciatelle, l'abbate di Monzone 7 capretti, Sandro di Donato Veluti 72 fiaschi di trebbiano, Bartolomeo dalla Croce due scatole di confetti, Carlo Bianchetti 3 doppiieri di cera, 3 pani di zuccaro fino, Pietro dalla Testa 3 scatole di confetti, Bartolomeo Zenzifabbi dui torchi di cera, Bartolomeo Marescalchi 2 scatole di tragia, Tomaso dalle Agocchie beccaro 6 corbe di vino bianco, Matteo di Silvestro lanarolo 2 tovaglie in uccellata da tavola, Polo Conti 10 para di capponi, Giovanni da San Gervasio et Alberto et Nicolò fornaro 11 paniere di bracciatelle, Bartolomeo Marchesi fornaro una zerla di bracciatelle, suore Convertite 2 paniere di bracciatelle.

Seguitano li presenti fatti dalle compagnie di Bologna: la compagnia del cambio 100 ducati d'oro; la compagnia de' fabbri 8 pavoni, una cortelliera con 26 coltelli forniti d'argento et dorati, 2 tazze di argento, 100 lire di picchioni et tanto ferro che per la festa si oprò di valuta di L. 403; compagnia de' notari 150 ducati; compagnia de' mastri de' legnami 20 ducati d'oro et 300 opere a lavorare per la festa; compagnia de' brentadori 12 corbe di vino bianco; compagnia delle 4 arti 30 paniere argentate et 49 bastoni da scalchi dipinti a livrea; compagnia de' muratori 12 ducati d'oro; compagnia dell'arte

della lana una pezza di panno rosato; la compagnia de' salaroli 12 forme di cascio, 47 gavette di salciccia grossa, tre vitelli, 400 libbre di cascio fresco; compagnia de' barbieri 12 scatole di confetti, 2 mazzi di doppie di cera, 8 torchi di cera; compagnia degli orefici 50 corbe di spelta, un vitello; compagnia de' beccari un vitello, un bacile, un bronzo, sei tazze, ogni cosa d'argento; compagnia de' calzolari un cereo con 40 bolognini d'oro; compagnia de' pellacani 8 tazze di argento, 4 scatole di confetti; compagnia de' stracciaruoli 80 bolognini d'oro; compagnia de' mugnai 40 corbe di spelta; compagnia de' sarti 20 ducati d'oro; compagnia de' merzari un panno di arazzo figurato.

Seguitano li doni fatti dalle castella et dalle ville: il castello di Cento 3 corbe et mezzo di malvasia, 2 vitelli, hortolani di strà San Donato 3 vitelli, il Borgo Panigale 10 corbe di vino bianco, Argelà un vitello, 14 corbe di spelta, Castello de' Britti una vassella di vino bianco, la capella di Casaglia un vitello, Zolla Predosa 4 carra di legna, Budrio 61 corba di spelta, 2 vitelli, 11 para di capponi, Casalecchio de' Conti un vitello, Poleseno da Sira un vitello, Varignana 2 vassella di vino bianco, 36 corbe di spelta, 2 vitelli, 10 carra di legna, Beverara un vitello, Tomba de' Bentivogli un vitello, 2 capretti, un agnello, Borgo delle Lame 5 capretti, le Tavernelle 4 capretti, San Martino un vitello, 2 gioncate, Savigno 20 para di capponi, Fraseneda 6 capretti, Sassuni 6 para di capponi, Quarto di sotto un vitello, Gavasetto un vitello, Manzolino nove corbe di vino bianco, Piumazzo 3 vitelli, Monteveglio 9 capretti, Sant'Agatha 16 corbe di spelta et 3 vitelli, Sassonegro 8 capretti, Medicina 2 vitelli, 20 corbe di spelta, Baggiano 10 corbe di spelta, San Giorgio di piano 15 corbe di spelta, Monterentio 8 capretti, Castello Franco 2 vitelli, 14 corbe di spelta, Monte Budello 4 capretti, Galliera un vitello, Serravalle 10 capretti, Samoggia 2 scatole di tragia, 2 doppiieri di cera, San Venanzo 2 vitelli, San Vincenzo 1 vitello, la Pieve di Cento 15 fiaschi di malvasia, 16 corbe di spelta et un vitello, Mont'Asego 4 capretti, Vedeghè 5 capretti, Vergato 6 capretti, Scanello 6 capretti, Monzone 12 capretti, Gesso 10 capretti, Bargi 12 capretti, Cassano 4 capretti, Montefredenti 8 capretti, Monchidolo 6 capretti, bastia di Co' de' Ronchi 17 capretti, Toledo 6 capretti, Liano 12 capretti, Capugnano un vitello, Trassera 4 capretti, Creda 8 capretti, Quarto di sopra un vitello, San Giovanni in Persicetto 100 corbe di spelta, il commune da Valle 10 capretti, Bisano 8 capretti, Longnole 6 capretti, Ceriglio 6 capretti, Eltedo 4 vitelli, Preda Colora 8 capretti, Lisano 8 capretti, Maiano

11 para di capponi, Bagnarola 15 corbe di spelta, Baragazza 8 capretti, Malfolle 5 capretti, Ciagniano 4 carra di legna, Sasso Molaro 5 capretti, Cazzano 10 capretti, Casale Fiuminese 26 capretti, Sanguineda due cavrezzi, Casi 19 capretti, Crovara d'Imola 31 capretti, 2 para di capponi, Camugnano 8 capretti, Casola sopra Sira 3 capretti, Poggio Lambertini 3 vitelli, Minerbio 2 vitelli, Vezo 8 capretti, Ozano un legnaro di legna, Castel del Vescovo un legnaro di legna, Labante 50 libre di cascio, Carnarolo 6 capretti, Pizzano 8 capretti, Gazo un vitello, Castello San Piero una vassella di vino bianco, Roffeno 400 taglieri d'asaro, Villa della Crovara 19 carra di legne, un carro di lauro et rosmarino, Stiphonte 6 carra di legna, Monsangiovanni 6 capretti, Rocca di Pediano 24 capretti, Belo 19 capretti, Castiglione de' Gatti 4 capretti, Verzone et Vigmignano 10 capretti, Agliano 6 capretti, Monte Chiaro 6 capretti, San Martino in Soverzano 8 capretti, San Giovanni in Triario 12 capretti, Crespellano 10 corbe di vino bianco, San Rufello un vitello, Castel Guelfo 2 vitelli, Canedolo 4 capretti, Sassiglione 3 vitelli, Viadagola un vitello, Oliveto 10 capretti, Garnaglione 10 capretti, un sacco di formaggi, Belvedere 8 capretti, 3 sacchi di cascio, 200 taglieri, 3 para di capponi, Fagnano 28 capretti, 4 doppiieri, Rocca della Corneda un vitello, Rudiano 5 capretti, Cadriano un vitello, capella degl'Aleman 4 torte bianche, 4 paniere di cerase, Castello Bolognese 25 ducati d'oro, un doppiero, Crevalcore 6 tazze d'argento, San Marino un vitello, l'Arcoveggio 6 torte bianche, Sesto 4 gioncate, Manzano 2 gioncate, Badi e Sicigata 8 capretti.

Seguono i doni particolari fatti da alcuni contadini: Bartolomeo di Dondino una corba di malvasia, Piccino da Verzano 2 capretti, Baccio de' Danielli una cesta di pesce, Gulielmo da Vedrana 2 capretti, Bartolo dal Poggio di Massumatico 3 forme di cascio, Piero Bergamo da Orbizzano 1 paro di capponi, Pietro da Montebudello 2 capretti, Pellegrino da Vergato 2 forme di formaggio, Piero Bevilacqua 2 ceste di gambari, Appolinare da Sorbano 2 capretti, 2 para di capponi, Francesco da Valle un capretto, Giovanni di Vignola 4 capretti, il mugnaio de' Russi 6 capretti, Giacomo Menghetti da San Giovanni 10 corbe di spelta, Nicolò Buso da San Giovanni 10 corbe di spelta, Antonio di Guiduccio 2 capretti, Giovanni di Matteo da Piano 2 capretti, Polo di Rigo da Piano 2 capretti, Bertono da Cavanelle 1 capretto, don Lombardo da Sant'Agatha 4 capretti, Giovanni Zamboni 6 capretti, Domenico Riccuccio da Marano 1 carro di legna, Giovanni Folegna 2 capretti, Francesco da Viggiano 2 ca-

pretti, Domenico di Andriolo un capretto, Gilino Panzachia 5 capretti, Ramazotto e suoi amici 2 vitelli, Giacomo Mongardo un capretto, Antonio Mussellini da Moglio 9 para di piccioni, Giacomo detto il Putto da Moglio 2 capretti, Antonio di Tiolo 2 capretti, Gabriello Benini 2 para di capponi, Giacomo di Simone 2 capretti, Polo da Sulisano un capretto, Giovanni Tolomei un capretto, Mazzone da Casale 10 para di capponi, Giacomo Brozzo 8 para di pollastri, Zanotto da Valle un capretto, Bettino da Capugnano 4 capretti, Capuano da Montentio 4 capretti, Piero Testa d'Anzolla 2 fagiani vivi.

APPUNTI E VARIETÀ

Il reliquiario di S. Floriano

Dei preziosi reliquari del '300 che Bologna conserva, quello di S. Petronio e l'altro che contiene il capo di S. Domenico sono opere certe di Giacomo Roseto, eseguite rispettivamente nel 1380 e 1383; un terzo, detto di S. Floriano, custodito nella cappella delle reliquie in S. Stefano, non è giudicato con ugual sicurezza per opera del Roseto. Dice il Venturi: « questo reliquiario ha soltanto il nodo del fusto finalmente lavorato e coi fondi a smalti; tutto il resto è opera della bottega del Roseto, non del Roseto stesso, tanta è la materialità dei diversi pezzi stampati e messi insieme » (1).

Una così notevole differenza si spiega ora col fatto che la teca argentea di S. Floriano fu eseguita dall'orefice Manno da Siena nel principio del '300. Ricavo la notizia da una Provvisione del Comune del Dicembre 1312, con la quale si ordina al Tesoriero generale Tommaso Beccadelli « dare et solvere domino Manno de Senis aurifici pro tabernaculo argenteo pro festo sancti Floriani lib. 24 pro duobus annis, pro dicta festivitate celebranda ».

L'orefice Manno di Bandino da Siena, divenuto, per lunga dimora, bolognese, di cui pur troppo sono andate perdute tutte le opere in pittura (2), è quello stesso che lavorò nel 1301 la statua in rame

(1) *Storia dell'Arte Italiana*, vol. IV; La scultura nel '300, pag. 932.

(2) Arch. di Stato di Bologna. Provvisioni dell'anno 1312, mese di dicembre, pag. 180. Ho ricavato l'indicazione del ms. Gualandi 2378, pag. 563: Biblioteca Comunale di Bologna.